

Gennaro Boanelli, era al vertice dell'organizzazione di «cravattari» che operava in diverse regioni

Pellicciaio romano capo degli usurai

Un giro di affari di decine di miliardi, agganci con attività imprenditoriali nel Lazio, in Toscana e in Campania. È stata stroncata a Roma l'organizzazione che ha messo in ginocchio gran parte delle attività commerciali della capitale. Arrestato il capo, un commerciante di pellicce, e denunciate altre 20 persone. Prestiti al tasso del 150 per cento annuo e acquisizione degli esercizi delle vittime. Un impero economico senza pagare le tasse.

LUANA BENINI

ROMA. C'è voluto un anno di indagini, ma alla fine il principe degli usurai romani è caduto nella rete. Si chiama Gennaro Boanelli, ha 54 anni ed è originario di Casoria in provincia di Napoli. Non un semplice strozzino di quartiere, di quelli che popolano le periferie commerciali della capitale, ma il capo di una organizzazione criminale con agganci non solo nel Lazio ma anche in Toscana e in Campania. Titolare della catena di pelliccerie JentryFun con tre sedi di vendita a Roma, in via dello Statuto, all'Esquilino, in via Ottaviano nella zona di San Pietro e in via dei Castani a Centocelle. Un magazzino deposito a via Nino Bixio, a due passi dalla stazione Termini. L'na società immobiliare con sede a Latina, la Saco srl, proprietaria di numerosi immobili. Boanelli è riuscito a creare un impero economico di svariate decine di miliardi. Eppure dichiarava al fisco redditi esigui, poche decine di milioni. Nel 1990 non dichiarò alcun reddito. Ora è in carcere con l'accusa di associazione per delinquere, paura e estorsione.

E insieme a lui sono state denunciate a piede libero, per gli stessi reati, altre venti persone. Boanelli è stato arrestato nella notte fra giovedì e venerdì nella sua villa a Rocca Di Papa, in via dei Laghi.

Villa da sogno

Una residenza regale che fu di Alcide De Gasperi. Definirla hollywoodiana non rende l'idea - dice Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile romana, che ha con dotto le indagini in collaborazione con il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza -. Quando gli agenti sono entrati, si sono trovati davanti un parco macchinista straordinario. Le più lussuose auto in commercio a partire dalle «Ferrari Testa rossa». Auto acquistate, o meglio sequestrate, alle vittime che non riuscivano a pagare i debili contratti con l'organizzazione. Perché lo scopo della banda era proprio quello di entrare in possesso dei beni e delle attività commerciali degli usurai. Il gip Claudio D'Angelo che ha firmato l'ordine di custodia cautelare lo spiega chiara-

mente: il prestito usurario, a tassi di interesse del 150 per cento annuo, rivolto a commercianti in difficoltà, puntava essenzialmente all'acquisizione degli esercizi che le vittime finivano per abbandonare nelle mani dell'organizzazione.

Aziende

Con questo patrimonio immobiliare in mano gli strozzini potevano presentarsi sul mercato con rinnovata «verginità», ed ampliare i loro traffici. In questo modo Boanelli ha «acquisito» una gioielleria a via dei Giubbonari, «Oro moda», nel centro storico della capitale: il prestito iniziale fatto al vecchio proprietario era di soli 90 milioni. Ma gli esercizi passati di mano sono svariate decine. E il numero è destinato a crescere con il progredire delle indagini. «Le vittime - dice Ronconi - sono restie a parlare, sono impaurite, scontano uno stato di assoggettamento totale. Ma attendiamo una valanga di altre denunce. I venti denunciati a piede libero avevano ruoli diversi nell'organizzazione. Alcuni erano le «teste di legno», i nuovi intestatari delle attività acquisite. La Saco serviva proprio a questo. Nell'agenzia immobiliare di Latina avveniva la «compravendita». Dopo le prime rate, quando la vittima era già in affanno per la restituzione di somme impossibili, Boanelli chiedeva, a sua garanzia, di firmare un contratto di vendita, non registrato che inevitabilmente, di lì a poco, sarebbe diventato «operativo». Rapido cambio di ragione sociale e l'organizzazione inglobava la nuova ditta.



Un cartellone dell'Associazione anti-racket

Napoli, vendeva hascisc ai coetanei

Baby spacciatore genitori arrestati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO NACCIO

NAPOLI. Come sono arruolati i bambini nel giro della droga? Qualche volta per particolari «meriti di azione», come i borseggi, ma sempre più spesso basta essere figlio di spacciatori per entrare a far parte della «camorra spa». Così è successo ad Andrea (il nome è convenzionale), un ragazzino di appena 10 anni di Vico Equense, che il padre e la madre utilizzavano per vendere panetti di hascisc. Mario, moglie ed altri tre complici sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Gli investigatori, che per venti giorni hanno effettuato riprese filmate davanti all'abitazione del bambino, hanno accertato che gli acquirenti delle «dosi» erano prevalentemente ragazzi dai 13 ai 15 anni, i quali, per ottenere la «roba», dovevano pronunciare la parola d'ordine: «Ci sono i limoni?». Sequestrati due chilogrammi di hascisc, 100 milioni di lire in contanti, due fucili da sub, abiti griffati e decine tra anelli d'oro e televisori.

I carabinieri della compagnia di Sorrento per quasi tre settimane hanno pedinato i genitori del piccolo Andrea, D. S. e M. V.; due fratelli della donna, Luigi e Gaetano, e un amico di famiglia, Mario Carrano. Nascosti dentro un furgone civetta piazzato davanti all'abitazione dei coniugi, i militari hanno filmato con una videocamera lo smercio dell'hascisc. Proprio mediante quelle immagini, gli investigatori hanno appurato che il bambino veniva utilizzato per consegnare la droga agli acquirenti, in maggioranza minorenni. Gli investigatori hanno convocato in caserma gli insegnanti e i presidi delle scuole medie di Vico Equense, ai

quali sono stati proiettate le cassette registrate. Così, numerosi ragazzini tra i 14 e i 15 anni che fanno uso di hascisc, sono stati identificati e segnalati al servizio di assistenza sociale e al Tribunale per i minori.

Quell'appartamento in aperta campagna era diventato un vero e proprio punto di vendita al dettaglio della droga per tutta la penisola sorrentina. I consumatori di hascisc sapevano ormai bene a chi rivolgersi per ritirare gli stupefacenti: bastava dire «ci sono i limoni?» al piccolo Andrea. Il ragazzino, infatti, dopo aver contattato gli acquirenti, andava in casa dei genitori e si faceva dare le bustine. Secondo il capitano dei carabinieri della compagnia di Sorrento, Michele Cozzolino, ogni giorno almeno una trentina di giovani si recavano a Vico Equense per acquistare l'hascisc. «Negli ultimi tempi - ha spiegato il capitano - abbiamo filmato numerose cassette, dove si vedono benissimo le file di ragazzi, ma anche di adulti, in attesa di comprare le dosi». A smerciare la «roba» era sempre lui, il piccolo Andrea, che i genitori mandavano in avanscoperta, convinti dell'impunità del figlio. Quel bambino si comportava con discrezione, proprio come uno «grande» - ha aggiunto il capitano Cozzolino - Prima di consegnare l'hascisc, il piccolo si faceva dare ovviamente i soldi, o in mancanza, oggetti d'oro.

Quando i militari sono entrati in casa dei coniugi D.S. e M.V., era in corso una riunione tra gli spacciatori arrestati Andrea, che ha frequentato fino alla terza elementare, stava ancora domando. È stato svegliato dal frastuono della perquisizione e affidato a una assistente sociale del Comune.

Per cinquanta milioni, un imprenditore bergamasco è stato rapito come monito per le altre vittime

Non paga, lo strozzino lo sevizia

ROBANNACAPRILLI

MILANO. Una vita distrutta per un prestito di 50 milioni. Sequestrato per un mese dal suo usuraio, picchiato, sevizato, usato come «esempio» da mostrare agli altri clienti, un terribile monito per chi non assolve ai suoi debiti. È l'atroce storia di Adriano Bottanelli, ex imprenditore di 46 anni di Clusone, che non era riuscito a restituire i 300 milioni richiesti dallo strozzino. Dopo le «consuete» minacce, le botte davanti alla moglie e alle due bambine, la fuga, la famiglia distrutta, per Bottanelli è arrivato un mese di vero e proprio martirio, che lo ha segnato, nel corpo e nell'anima per tutta la vita.

«Mi hanno pestato, rotto tutti i denti, le gengive, gli zigomi. Mi hanno spezzato le gambe», racconta Adriano Bottanelli all'«Eco di Berga-

mo». «Mi hanno distrutto la vita. Resisto a Tavor, psicofarmaci. La paura che arrivino, mi ammazza». Eppure Bottanelli ha finalmente trovato il coraggio di parlare, di denunciare il suo strozzino. Il suo torturatore. E lo fa pensando alle figlie. «Voglio che sappiano che il loro padre non è un delinquente. Ma una persona che ha subito».

La vicenda

Bottanelli, agente immobiliare, come racconta al quotidiano di Bergamo, lavorava nell'impresa del cugino, in un paese vicino Clusone, dove lui viveva con la famiglia. Nel 1990 gli affari cominciano andare male. Riceve quattro assegni che vanno in protesto. Ha bisogno di soldi. Un conoscente lo indirizza a

un uomo di Cinisello Balsamo, che concede prestiti senza tante storie. Cinquanta milioni da restituire in tre mesi con interessi del 30%. «Avevo bisogno, accettai».

I primi guai

I primi problemi iniziano quando le scadenze vengono disattese. Fu allora che Pasquale Totta (l'usuraio che ora Bottanelli non si perita di fare il nome) va a casa sua. Lo insulta. Lo minaccia. Lo bastona davanti a moglie e figlie. Inizia il terrore. La donna e le bambine lasciano la casa. Si rifugiano da alcuni parenti. Ci fu una denuncia, ma non cambiò niente.

Bottanelli non ha saldato il suo debito. Si nasconde. Per lui inizia un lungo pellegrinaggio di paese in paese, di città in città, alloggiando in infime pensioncine. Un giorno, senza più una lira in tasca, prende

un treno. Deve raggiungere Milano dove il cugino l'aspetta per targli un prestito, giusto per tirare avanti. E quando si dice il destino... Proprio mentre torna in stazione per ripartire, da una via sbucca l'auto di Totta. «Lui mi vede, mi rincorre, mi prende. Mi porta a casa sua, mi lega e mi chiude in uno sgabuzzino». Trenta giorni di inferno. Con una spranga di ferro gli spacca la gamba destra. A calci gli frattura gli zigomi, la mandibola. Bottanelli perde tutti i denti. Quando grida di dolore, l'altro lo azzittisce minacciandolo con un coltello.

Così conciato, Bottanelli viene usato da Totta come monito per i suoi clienti. Lo mostrava, come un «trofeo», come a dire: «Guardate cosa vi potrebbe capitare se non pagate». Intanto a Clusone nessuno sapeva niente di lui. Lo davano per disper so, se non addirittura per

morto. Tanto che in un paio di casi, racconta sempre Bottanelli, la moglie venne convocata per il riconoscimento di cadaveri senza identità, pensando fosse lui. Dopo un mese di prigionia l'uomo riesce a convincere Totta a lasciarsi libero con la promessa di cercare quei soldi e portarglieli. Con l'aiuto del cugino riesce a racimolare 300 milioni. Li porta al suo aguzzino che gli rilancia una «liberatoria». Ma per Bottanelli l'incubo non è finito. Ha paura. Ha vergogna. Continua a vivere come un braccato.

La denuncia

Poi finalmente trova il coraggio di votare il sacco. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Marco Alma, della direzione distrettuale ha chiesto il rinvio a giudizio per Pasquale Totta, 50 anni, residente a Cinisello Balsamo.

Macaluso critica Giancarlo Caselli «Parla come Deng Xiao Ping»

Non si può rinunciare in nessun caso «ai diritti individuali e costituzionali», neppure per facilitare la lotta alla mafia, scrive sul secondo numero del mensile «Le ragioni del socialismo», Emanuele Macaluso. È una polemica diretta con il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Macaluso sostiene che Caselli ha esposto una tesi che ricorda quella del leader cinese Deng Xiao Ping, il quale diceva che non occorre guardare il colore del gatto purché prenda i topi. «Non sono d'accordo» - commenta Macaluso - perché l'ispirazione politico-ideale nell'azione antimafia è fondamentale per il suo successo. Lo scorso dicembre, Caselli aveva sollecitato un'alleanza trasversale destra-sinistra contro la mafia: «Ho esitato a scrivere ciò che ne penso. Mi sono deciso dopo che sulla scia di quell'articolo sono state prese iniziative politicamente rilevanti, come il patto antimafia, sottoscritto fra l'organizzazione di Alleanza nazionale (Fuan) e quella del Pds (Sinistra giovanile) di Palermo.

IL CASO

Palermo, boss perde al gioco e aggredisce tabaccaio

Gratta e vinci con minaccia

RUGGERO FANKAS

PALERMO. Il cast di questo storiaccia palermitana di minacce, botte, estorsione, è composto da un giovane tabaccaio esasperato, suo padre, altri suoi familiari, ed un macellaio del quartiere Noce, Salvatore Tumminia, ex sorvegliato speciale, schedato come gravitante nell'orbita mafiosa, ma soprattutto ex autista del boss di Porta Nuova Salvatore Cancemi, oggi pentito. Il macellaio, sprezzante e duro con gli uomini così come lo è con i quarti di bue, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Zisa con l'accusa di tentativo di estorsione e lesioni aggravate. Avrebbe chiesto al tabaccaio cinquecento milioni, avrebbe massacrato di botte suo padre e avrebbe minacciato i suoi familiari. Tutto - ha raccontato il commerciante - è cominciato con una giocata al «gratta e vinci» disprezzazione e speranza di milioni d'italiani. Il macellaio, lo scorso dicembre, è entrato in tabaccheria ha

comprato un tagliando, ne ha grattato via l'argento e poi ha detto al tabaccaio: «Lo controlli lei». E l'altro: «Mi dispiace ha perso, ritenti». L'ex autista del boss, abituato a «mafia» è andato via ma si è ripresentato il giorno dopo. «Quel tagliando era vincente. Mi ha preso in giro. Mi devi dare i cinquecento milioni». Il povero tabaccaio non sapeva se ridere o piangere se quello scherzava o diceva sul serio. Ha spiegato le regole del gioco, ha mostrato al macellaio cosa deve spuntare dietro l'argento del tagliando per vincere quella cifra, ha cercato, insomma, di convincere in tutti i modi il suo cliente a non continuare con quella richiesta assurda. Ma quel colloquio è stato solo l'inizio dell'inferno per il giovane tabaccaio della Noce.

Per cominciare sono arrivate telefonate minacciose. Al commerciante e ai suoi parenti. Le ri-

chiede, in codice cifrato e pronunciate in dialetto, facevano sempre riferimento a quei cinquecento milioni del «gratta e vinci». I giorni passano, le minacce continuano. All'inizio di gennaio Tumminia incrocia il padre del tabaccaio. Lo saluta e improvvisamente - racconta sempre il giovane commerciante - gli dà una scarica di legnate. Gli rompe il setto nasale, tenta di strangolarlo con la sciarpa che il disperato vecchietto portava addosso. I medici dell'ospedale stilarono un referto. Il tabaccaio ci pensa dieci volte prima di andare a denunciare il suo persecutore, sa che quello è uno del giro, che può diventare ancora più pericoloso. Qualche giorno dopo, un sabato sera, nella tabaccheria entrano sei giovani. Le intenzioni dipinte sui loro volti si concretizzano poco dopo: chiedono l'incasso e fuggono con sei milioni di lire. Una rapina come tante a Palermo? Il dubbio serpeggia nella

mente del venditore di sigarette e «gratta e vinci». Molto più probabile - pensa lui - che quei giovani abbiano agito su commissione dell'ex autista di Cancemi che nel frattempo gli si è ripresentato dicendo di essere disposto a cedere sulla vincita. «Metiamoci d'accordo dammi solo cento milioni». Trascorre ancora qualche giorno. Una mattina il tabaccaio tenta di infilare la chiave nella serratura della saracinesca per aprire il negozio: il lucchetto è stato nempito con Attak. È il nuovo sistema del racket per impaurire la vittima. Il commerciante rinuncia alle speranze e va in commissariato. Ma non denuncia tutta la storia: chiede aiuto ai poliziotti per aprire la saracinesca. Ma quelli, che i sistemi mafiosi li conoscono, s'insospettiscono, pressano, e alla fine il giovane esasperato cede e racconta. I poliziotti indagano e alla fine il macellaio che ha tentato di grattare perde e finisce in cella.

COMUNE DI SANT'AGNELLO - Provincia di Napoli
Piazza Matteotti, 24 - 80065 SANT'AGNELLO - Tel. 081/533.22.30 - 533.22.26 - Telefax 081/533.22.07

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

- 1) Oggetto dell'appalto: Servizio di pulizia strade, raccolta, trasporto e discarica, smaltimento rifiuti urbani e riciclaggio materie seconde valorizzabili.
- 2) Importo a base d'asta: L. 555.384.000/anno, oltre Iva.
- 3) Criterio di aggiudicazione: Licitazione privata. Procedura ristretta - Art. 6 comma 1 e 2, lett. b) ed art. 23, comma 1, lett. a), del D. Lgs. 15/7/93. Maggior ribasso sull'importo a base d'asta.
- 4) Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana ed in bollo, dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra - Ufficio Protocollo - entro il giorno 20 aprile 1996 condele della documentazione indicata nel bando di gara, la cui copia può essere richiesta, anche via fax allo stesso indirizzo e/o recapito.
- 5) Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E. in data 15 marzo 1996, a mezzo fax. Lo stesso è pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana, sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, all'albo prioro del Comune e sul quotidiano Gazzetta Aste ed Appalti pubblici.
- 6) Il Responsabile del procedimento è Gargiulo Aniello, Responsabile Sezione Economato e Provveditorato.

IL FUNZIONARIO RESPONSABILE: Aniello Gargiulo
IL SEGRETARIO CAPO: Luigi Salvato

Direzione del Pds
Coordinamento politico della difesa
Senatori e deputati dei Gruppi Federativo-Progressisti

IL PDS E L'ULIVO
PER IL GOVERNO DELL'ITALIA

Forum nazionale
PROGETTO DIFESA
E RIFORMA DELLE FORZE ARMATE
IDEE E PROPOSTE DEL PDS
SINISTRA EUROPEA

presiede: sen. Raffaele Bartoni presidente commissione Difesa del Senato
introduce: on. Quarto Trabacchini coordinatore politico della Difesa del Pds
comunicazioni: sen. G. Lorenzo Forceri Difesa europea e modello italiano on. Elvio Ruffino Riforma dell'amministrazione della difesa
partecipano: Albino Amodio Maria Teresa Amici Luigi Berlinguer Gianni Bonvicini Luciano Cervini Francesca Chiavacci Aldo D'Alessio
interviene: MASSIMO D'ALEMA segretario nazionale Pds conclude: Pietro Folena responsabile giustizia e sicurezza Pds

Simona Dalla Chiesa Michela del Gaudio Gianluca Devoto Enzo Frallicciardi Piero Fassino Isala Gasparotto Galileo Guidi Rocco Loreto Giovanni Magnolini Ottavio Navarra Michela Nones Giulio Perani Antonio Perla Santino Picchetti Cesare Salvi Stefano Silvestri Palmiro Uchielli Antonino Valletta

Comitato elettorale Quarto Trabacchini

Roma, martedì 19 marzo, ore 15.30-19.30 ex Hotel Bologna, via di S. Chiara 4